

«Manca il coordinamento sul territorio»

Barberi (direzione sanitaria): «I cittadini si affidano a soluzioni tampone»

«Incrementare l'offerta per riuscire a soddisfare la crescente domanda di prestazioni dà risultati immediati, ma non serve a risolvere il problema alla radice». E se ad affermarlo è chi, in Azienda ospedaliero-sanitaria, si occupa di liste d'attesa praticamente ogni giorno, c'è proprio da crederci. Eppure, uno degli errori più grandi fino a ora compiuti nello sforzo di azzerare l'odiatissimo incubo delle liste d'attesa è stato proprio quello di "accondiscendere" alla crescente domanda, aumentando quanto più possibile il numero delle prestazioni erogate.

Ad accendere la lampadina della spia e far correggere la rot-

ta all'Azienda ospedaliero-universitaria e alle tre territoriali è stato proprio il recente Piano di Area vasta studiato per affrontare (e risolvere) l'emergenza a livello di sistema non più soltanto aziendale ma finalmente provinciale e regionale. «Un cammino non facile - spiega dalla Direzione sanitaria Mario Barberi - e che ha mosso i primi passi, ma che ha anche messo in luce ciò che va assolutamente corretto. A cominciare dal tipo di risposte da dare al cittadino: non certo sulla base di esigenze individuali, bensì di quesiti clinici». Quesiti che dovrebbero essere posti prima di tutto dai medici di base, cioè dai prescri-

tori, e poi dagli specialisti, cioè dagli erogatori.

Un esempio su tanti. «Il mal di schiena, una delle problematiche più diffuse nella popolazione - continua Barberi - dovrebbe essere trattato seguendo un percorso programmato che passa attraverso il fisiatra, l'ortopedico, la terapia del dolore, il pronto soccorso, il radiologo e il chirurgo vertebro-midollare. Insomma, trovando una sequenza diagnostica e terapeutica nel tempo. Quello che avviene oggi e che continuerà a verificarsi fintantochè le strutture eroganti non avranno imboccato la strada del coordinamento e dell'integrazione, è un continuo andirivieni tra una prescri-

zione e l'altra, tra viaggi della speranza e soluzioni campate in aria».

Ma una parte delle responsabilità risiede proprio nel cittadino, il più delle volte restio ad accettare di recarsi a effettuare esami e visite in strutture dislocate fuori città: ospedali di rete distanti pochi chilometri in più, ma con agende sicuramente meno affollate di quelle udinesi. Spesso si tratta di resistenze legate anche a questioni di fiducia nei confronti dei professionisti presenti al "Santa Maria della Misericordia". «Ma a pesare - conclude Barberi - è anche la scarsa informazione rispetto alle offerte e al personale in servizio in ciascuna struttura».